

PONENTE

sette

A cura
dell'Ufficio Diocesano per le
Comunicazioni Sociali
di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Instagram: avvenire_ponente_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette
E-mail: pagine.ponente7@diocesidialbengaiperia.it

Avvenire

Realtà di un Bambino

*Il messaggio
del vescovo Guglielmo
Borghetti per il Natale:
«Il cristianesimo
non è un'ideologia»*

DI ALESSIO ROGGERO

La fede nella presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata nelle prime comunità cristiane fu così convinta e radicata nell'evento dell'incarnazione da offrire spunti per false accuse: qualcuno incominciò a sostenerci che nelle loro riunioni i seguaci di Cristo mangiassero carne umana e, non bastasse il cannibalismo, si cibassero addirittura di tenere carni di bambini. La convinzione di quella presenza reale è ribadita da ogni fedele quando, accostandosi per ricevere l'ostia consacrata, risponde "Amen" (è così, ci credo) alle parole di chi distribuisce la Comunione: "Corpo di Cristo". Vero corpo che ad ogni Natale contempliamo bambino. Il vescovo Guglielmo Borghetti ha sottolineato proprio questa concretezza di carne e di storia nel titolo del suo messaggio per il prossimo Natale: "Un Bambino non è un'idea", un'affermazione ripetuta più volte nel breve testo augurale consegnato alla diocesi di Albenga-Imperia nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. All'inizio una domanda: "Cosa resta del Natale quando il mondo sembra aver smarrito il senso del reale e del sacro?", domanda che risuona in profondità dentro di noi. «Mentre ci avviciniamo al Mistero del Natale, sentiamo il cuore vibrare tra attese e inquietudini. Le strade si illuminano, le case si riempiono di suoni e colori. Abbiamo bisogno di fermarci un momento, di guardare oltre l'apparenza. Se ascoltiamo bene, sotto il frastuono dei consumi e dell'intrattenimento, si avverte un silenzio più profondo. È il silenzio di un'assenza. L'assenza del reale. L'assenza del sacro». La società celebra la festa di Natale che, è stato già detto, agli occhi di molti è solo una festa d'inverno, dove non si ricorda un fatto storico motivo di gioia e



Boissano, chiesa di Santa Maria Maddalena "Natività", opera di Luigi Sacco, fine 1800

non si fa riferimento a un incontro ancora oggi possibile: «Viviamo in un'epoca e in una società che spesso rifiutano il realismo, cioè la certezza che esista una verità oggettiva, un bene che non dipende dai nostri gusti o dalle mode del momento. Insieme al realismo, anche il cristianesimo viene marginalizzato, ridotto a tradizione, a folklore, a memoria del passato. Tutto è percezione, tutto è narrazione, tutto è fluido; in questo clima, anche il cristianesimo appare come un linguaggio antico, un codice dimenticato. Ma il cristianesimo è, prima di tutto, una religione del reale: non è un'idea, è un incontro; un Dio che si fa carne, che entra nella storia, che nasce in una grotta». San

Francesco, di cui nel 2026 celebreremo gli 800 anni dalla morte, ha avuto l'idea di rappresentare "in carne e ossa" la Natività: in modo semplice o artistico oppure "vivente", il presepe ha conquistato l'immaginario di tanti e per secoli ha caratterizzato il Natale, entrando però recentemente in crisi: «Oggi quella grotta la nascondiamo. Il presepe, simbolo di un Dio che si abbassa fino alla nostra fragilità, viene spesso rimosso per non disturbare. Eppure, non è forse questo il cuore del Natale? Non è forse questo il messaggio che ci manca? Il presepe nelle nostre chiese e nelle nostre case racconta questo Mistero. Ma cosa ci dice questa rimozione, se non che abbiamo paura del reale? Paura di un

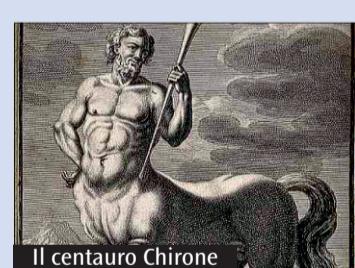
Dio che non resta nei cieli, ma si fa bambino, povero, fragile. Paura di una verità che non possiamo manipolare, ma solo accogliere». A partire dai messaggi pubblicitari, il Natale prevale nella dimensione di emozione, bontà episodica, sentimento, benessere personale, mentre il «Natale ci ricorda che il reale è abitato da Dio, che la nostra carne, la nostra storia, le nostre ferite non sono da nascondere, ma da offrire. Il Verbo si è fatto carne: non per restare lontano, ma per condividere tutto con noi. E questo è il fondamento della nostra fede. C'è una speranza! Una speranza che nasce proprio da quella mangiatoia. Il Natale ci ricorda che il reale non è un'illusione da superare, ma una promessa da accogliere, che la verità non è un'idea astratta, ma una presenza viva; che il senso della vita non è da inventare, ma da ricevere. Natale, un Bambino non è un'idea». Un motivo non "commovente" ma "alto" per recuperare la bellezza di dedicare tempo e fantasia nel realizzare il presepe anche nelle nostre abitazioni, magari in dialogo con l'albero illuminato: «In questo Natale possiamo tornare a guardare il presepe non come un oggetto del passato, ma come una provocazione per il presente. Possiamo riscoprire che il cristianesimo non è un'ideologia, ma un incontro, che il realismo non è una gabbia, ma una via per amare ciò che esiste e che il Natale, se lo lasciamo entrare, può ancora cambiare il nostro guardo sul mondo». La Chiesa si prepara a concludere il Giubileo del 2025 a Roma il 6 gennaio 2026 e nelle Diocesi il 28 dicembre: «Questo Natale prevede anche un bilancio spirituale di come abbiano vissuto la grazia del Giubileo. Il Natale e il Giubileo si illuminano a vicenda: il Bambino di Betlemme ci mostra che Dio entra nella storia e il Giubileo ci ricorda che questa storia è sempre aperta alla speranza, alla conversione, alla gioia del perdono. A tutti voi, con affetto, la mia benedizione! Buon Natale, nel Signore che viene!».

ALBENGA

«Diventa urgente prendersi cura dei curatori»

Titolo singolare per l'intervento del dottor Raffaele Lavazzo all'assemblea del clero ad Albenga: "Il mito di Chirone: chi cura il curatore?". Anche chi ha frequentato la mitologia greca ai tempi del liceo può averlo dimenticato: Chirone è uno dei centauri "buoni" abbandonato alla nascita dalla madre per il suo aspetto metà uomo e metà cavallo; ferito accidentalmente da una freccia avvelenata, riporta una ferita incurabile che lo convince a spenderci per alleviare le sofferenze altrui. Da qui la metafora di un "guaritore ferito" che richiama un limite per ogni attività terapeutica, anche per quella spirituale operata dai sacerdoti, feriti proprio dai mali comuni della nostra epoca: solitudine, delusione, stress, burnout. Anch'essi chiamati ad affrontare profondi cambiamenti sociali, uno dei quali è la diversa accoglienza della loro persona, ormai lontani i tempi di una pacifica riconvenzione e apprezzamento generale del loro operato, oggi sono costantemente sotto un esigente giudizio e assorbiti da mille incombenze. Per la sua esperienza di medico psichia-

tra specializzato nella cura di sacerdoti e religiosi, il dottor Lavazzo ritiene che nella vita di molti di loro siano presenti, in maniera diversa, queste difficoltà; tuttavia, sono sottovalutate e non ritenute parte di un problema urgente. Eppure, sta aumentando il numero delle vittime delle dipendenze, o di chi si nasconde dietro maschere sociali, o si rifugia in una non matura spiritualità o ancora nell'esercizio del potere. Pur rimanendo fondamentalmente l'affidarsi a "Cristo salvatore", ciò non può togliere, a chi spetta, il dovere di intervenire responsabilmente prima che la "china scivolosa" porti a danni irreparabili. Il quadro che si va delineando richiederebbe anche un diverso approccio dei formatori a cominciare dal tempo del seminario, quando la vocazione sia ritenuta vera "chiamata", non "autocandidatura" alla frequenza di un corso di studi universitari dall'esito tutto sommato prevedibile, e dove la maturità umana sia valutata non aspettato accessorio, ma imprescindibile per la missione. Alessio Roggero



"chiamata", non "autocandidatura" alla frequenza di un corso di studi universitari dall'esito tutto sommato prevedibile, e dove la maturità umana sia valutata non aspettato accessorio, ma imprescindibile per la missione. Alessio Roggero

Dal dramma della guerra un germoglio di pace

DI LISA E GIANNI CENERE

E è una storia che affonda le radici nella pietra e nella memoria: là dove l'ingegno dell'uomo aveva decretato l'impossibile, Dio ha messo l'incontro. Nel 1884, lo storico pietrese don Vincenzo Bosio annotava che "Ranzi, per la sua posizione montuosa, non avrebbe mai avuto una strada carrozzabile". All'epoca, mentre Pietra Ligure era proiettata verso la modernità grazie alla ferrovia, Ranzi - allora comune indipendente - rimaneva raggiungibile solo per mezzo di una mulattiera ripida e tortuosa. Nel 1910 l'ingegnere Barusso progettò una strada larga addirittura 5,30 metri, moderna e ardita, pensata per collegare il paese alla stazione ferroviaria. I lavori iniziarono nel 1915,

ma vennero subito sospesi, quando l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale e gli uomini erano al fronte. Proprio allora capì l'inaspettato. Nel territorio pietrese vennero dislocati circa 500 prigionieri austro-ungarici e 120 di loro vennero destinati alla costruzione della nuova strada. La storia registra una tragedia: il ventunenne prigioniero Stefanescu Toma fu Ivan morì tentando di disinnescare una mina e fu sepolto nel cimitero di Ranzi. Sul muro a secco dove avvenne l'incidente fu posta una roccia in sua memoria: nel 1999 una targa del Comune di Pietra Ligure ne rinnovò il ricordo; e nel 2025, grazie alle associazioni locali, quella targa è tornata leggibile. Il 1918 segnò la fine della guerra. Pochi giorni dopo l'armistizio, su uno spiazzo lungo la

strada appena terminata, la popolazione di Pietra Ligure e di Ranzi si ritrovò insieme ai prigionieri che stavano per tornare alle loro terre lontane e piantò un ulivo, simbolo di pace e fraternità. Quella strada venne chiamata "Via della Pace", nome che porta ancora oggi. Anche l'ulivo è ancora lì, vivo e rigoglioso, come una sentinella del tempo. Nel 2018 gli studenti delle scuole di Pietra Ligure hanno collocato accanto all'ulivo un totem con disegni e messaggi, perché la memoria non sia monumento muto ma seme che continua a germogliare. La pace non fu un episodio, ma un sentimento che affondò le sue radici nell'integrazione e nell'accettazione reciproca. Quando i prigionieri partirono, non portarono con sé solo valigie e nostalgia, portarono anche vino of-

ferto dai ranzini, polenta preparata e condivisa nello "spiazzo di Porro", gesti quotidiani di gentilezza. L'accoglienza degli abitanti, che vedevano quegli uomini come ospiti più che come nemici, si unì alla piena accettazione delle tradizioni e degli usi locali da parte dei prigionieri. Le lettere giunte negli anni successivi testimoniano questa integrazione nata dall'accettazione reciproca base di una pace duratura. E la gratitudine viaggiò per decenni. Tra le carte di don Luigi Rembado, che fu parroco di San Nicolo, sono state ritrovate lettere e cartoline spedite dall'Ungheria, da un ex prigioniero che firmava semplicemente Giovanni. Scriveva quasi ogni Natale: «Altro mi manca niente, soltanto il mio desiderio di vedere ancora tutti in Ranzi. Arrivederci un altro an-

no?». E ancora, nel 1954: «Io non voglio morire senza rivedere tutti i miei cari italiani». Due anni dopo, malato e ormai certo di non poter venire di persona, inviò una ciocca dei suoi capelli: un gesto d'altri tempi, commovente e solenne. «Non mi resta altro che dirvi che sarò vostro per sempre. Il vostro Giovanni». Che cosa può un uomo in tempo di guerra? Amare, nonostante tutto. È nella gentilezza concreta e nell'integrazione che lo Spirito di Dio si manifesta. Oggi, le associazioni pietresi - Masci, Matetti di Pria, Circolo Giovane Ranzi, Unite - hanno scelto di raccontare questa storia insieme per dire, ancora una volta, che dove l'uomo divide, Dio unisce. La strada "impossibile", alla fine, non era fatta di pietra. Era fatta di cuori.

*Manoscritto 954-XV
Caro Signore Agostino.
Non riuscire a capire se - che non ha ricevuto risposte per piacere mi rispondere subito. Io sono ancora sotto cura di Giovanni.
Caro Signore Agostino
ci ricorda ancora festa di Natale senza vedere senza tempo ci vuole ancora per rivedersi. io non voglio senza rivedersi tutti i miei sa
Lettera di ex prigioniero ungherese*

La costruzione della "Via della Pace" a Ranzi (SV) e i messaggi di Natale di ex prigionieri per «Amare, nonostante tutto»

AVVENTO

Il dramma di Giuseppe

Dopo avere letto nel Vangelo quello che gli è capitato, ci verrebbe da dire "povero Giuseppe!". Doveva sposarsi con Maria e fare una famiglia insieme a lei, mentre qualcuno ha deciso di rovinargli i piani. Maria avrà un figlio, ma non sarà figlio di Giuseppe. Non so voi, ma io mi sarei sentito crollare il mondo addosso. E invece Giuseppe, che è un uomo saggio, riflette con calma, ascolta, prega. E quando l'angelo appare anche a lui in sogno, lui accoglie la volontà di Dio. Altro che "povero Giuseppe!" perché Giuseppe è ricchissimo: ricco di fede, ricco di amore, ricco di benedizione. Sposerà la ragazza più bella di Nazareth e probabilmente del mondo, crescerà e amerà quel bambino che lui non ha generato, ma sarà una presenza sicura nella sua vita. Ecco perché Giuseppe viene definito "uomo giusto", perché ha fatto quello che è giusto, cioè solo quello che l'amore gli ha suggerito di fare.

MOSAICO

Celebrazioni del vescovo nelle festività

Oggi, Imperia, chiesa di San Giovanni Battista, ore 10.30: il vescovo Guglielmo Borghetti celebra la santa Messa. **Diano Marina**, chiesa di Sant'Antonio, ore 15: catechesi natalizia del vescovo Guglielmo. **Lunedì 22, Albenga**, Episcopio, ore 11.30: scambio di auguri del vescovo Guglielmo con i membri della Curia diocesana. **Mercoledì 24, Albenga**, chiesa Cattedrale di San Michele arcangelo, ore 21.30: il vescovo celebra la santa Messa della Vigilia di Natale. **Giovedì 25, Albenga**, chiesa Cattedrale, ore 10.30: il vescovo celebra la santa Messa di Natale. **Imperia**, chiesa Concattedrale di San Maurizio, ore 18: il vescovo celebra la santa Messa di Natale. **Domenica 28, Albenga**, chiesa Cattedrale, ore 16: il vescovo presiede la cerimonia di Chiusura del Giubileo, con partenza della processione dalla chiesa di Santa Maria in Fontibus. **Mercoledì 31, Albenga**, chiesa Cattedrale, ore 18: il vescovo celebra la santa Messa con il canto del Te Deum.

Contributi per l'Archivio storico

L'Archivio storico della diocesi di Albenga-Imperia ha vinto il bando promosso dalla Direzione generale Archivi del Ministero della Cultura, risultando uno degli otto archivi diocesani in tutta Italia a essere stato selezionato e l'unico in Liguria. Il progetto ha interessato una parte del ricco fondo della basilica di San Maurizio di Imperia Porto Maurizio, in parte inesplorato: dei 13 metri lineari complessivi, 8 sono stati finanziati dal Ministero e la loro catalogazione è già stata completata. Per proseguire il lavoro, l'archivio può contare sul sostegno dello Zonta Club e del Rotary Club di Imperia. Un traguardo significativo per l'Archivio storico che conferma l'impegno della diocesi nella tutela e nella promozione della memoria storica del territorio.

Pranzo di Natale

Il 25 dicembre il salone dell'ufficio della Caritas diocesana ospiterà ad Albenga il "Pranzo di Natale" dove i volontari e tutti i partecipanti potranno vivere un momento di convivialità sereno, familiare, un pranzo ricco di sorrisi, confidenze e buon cibo, perché, come ha scritto papa Francesco, «Il Natale è un incontro» con Gesù e con l'altro. Anche a Imperia, presso la Locanda del Buon Samaritano, il 25 dicembre sarà preparato un pranzo nei locali della mensa, che ha riaperto il 15 dicembre grazie alla disponibilità di una quindicina di volontari. Tutti i giorni a mezzogiorno offrono un pasto caldo a chi si presenta.

Nuovo numero di Vetta

È in distribuzione il nuovo numero di Vetta, il bollettino di informazione e cultura della diocesi di Albenga-Imperia. Tra gli articoli: "La guerra non è fatalità" dall'omelia del vescovo Guglielmo in occasione della festa patronale di San Michele ad Albenga; "Trasformati dal Vangelo" la testimonianza di Paolo Pastorelli membro della delegazione diocesana ai lavori del Sínodo; "Dare dignità alla vita che giunge al termine" sintesi dell'intervento del professor Pierantonio Furfori all'assemblea del clero di novembre. "Carlo più che un influencer" Acutis raccontato in uno studio di laurea di Sara Milanesi; "Una sfida per la Chiesa" lo studio sull'Alzheimer svolto da Anna Lippi presso l'istituto di pastoral counseling a Marina di Massa. Molto altro e le consuete rubriche all'attenzione dei lettori.

In agenda

Da martedì 23 dicembre al 6 gennaio 2026 gli uffici di Curia resteranno chiusi. Sabato 3, Loano, oratorio N.S. del Rosario, ore 18.30: concerto, Schola cantorum "Exultate Justi", maestro Roberto Grasso (direttore) maestro Andrea Verrando (organo). Domenica 11, Giornata diocesana per il diaconato permanente. Da lunedì 12 a venerdì 16, Marina di Massa, Casa Faci: Esercizi spirituali per il clero diocesano guidati dal cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo emerito di Genova. Sabato 17 e domenica 18, Albenga, seminario vescovile, ore 9.30: convegno in memoria "Don Fiorenzo Gerini custode della sacra bellezza".

Ai lettori, appuntamento a gennaio

Ponente Sette si prende una pausa durante le festività natalizie, per tornare regolarmente in edicola da domenica 11 gennaio 2026. Non si interrompe però l'aggiornamento dei profili social di Facebook e Instagram. La redazione e tutti i collaboratori rivolgono ai lettori di **Ponente Sette** sentiti auguri di buon Natale e felice anno nuovo.